

Un manifesto a Catanzaro la Confindustria dice che la responsabilità è di tutti

Se non trovi casa sporgi denuncia contro ignoti

A sostenere questa tesi è anche uno short televisivo che viene proiettato dalle TV locali - La vera responsabile invece è la politica trentennale della Democrazia cristiana



A sinistra una muraglia di case nuove in vecchie costruzioni. A destra uno scorcio di vicolo della città antica

CATANZARO — I cittadini non trovano casa? Migliaia di coppie di giovani rimandano il matrimonio perché non sanno dove andare ad abitare? Migliaia di famiglie vivono nell'incubo dello sfratto? Comprarsi una casa è un'impresa del tutto impossibile? Ebbene a tutte queste angosciose domande in questi giorni, prima che la campagna elettorale, ha dato una risposta la Confindustria facendo stampare il manifesto con il quale ha letteralmente tappezzato la città.

Da spalla al manifesto fa anche uno short televisivo che in questi giorni sta compiendo il giro delle TV locali. Il tono del manifesto e dello short è tra il confidenziale e il didascalico. Niente discorsi difficili ai quali ci aveva abituati nelle sue apparizioni in Calabria il presidente della Confindustria Guido Carli, nel tentativo di non farsi capire dai lavoratori. Il discorso degli industriali, questa volta, scorse liscio come l'olio.

Ma che dice? Dice — questo in sintesi il contenuto del manifesto — che se le case mancano, se in Italia mancano 400 mila alloggi, se le imprese di costruzione sono in crisi, se il risparmio crescente nelle banche non viene investito nelle abitazioni, se tutto ciò avviene la colpa è di tutti e la «denuncia», visto che non si trova il colpevole, è una denuncia contro ignoti. Ma è proprio vero che basta sparare nel mucchio per sentirsi la coscienza a posto?

E' proprio vero che la politica per la casa seguita dalla DC e dai suoi governi e che ha portato a questa situazione, i grandi costruttori organizzati dalla Confindustria non c'entrano? Vediamo. E' vero: le case mancano. Ma le case mancano perché i grandi costruttori che negli anni passati hanno investito nel settore, hanno preferito agli alloggi popolari la speculazione sulle aree e le case di lusso. E' vero: le leggi approvate danno finalmente alle Regioni e ai Comuni poteri che prima erano dell'amaranto centrale dello Stato. E' vero: anche che queste leggi faticano ad essere applicate e che vi sono gravissimi ritardi che il PCI ha denunciato e continua a denunciare.

Mozione del PCI al consiglio regionale

Ancora senza salario i forestali dell'ESAC

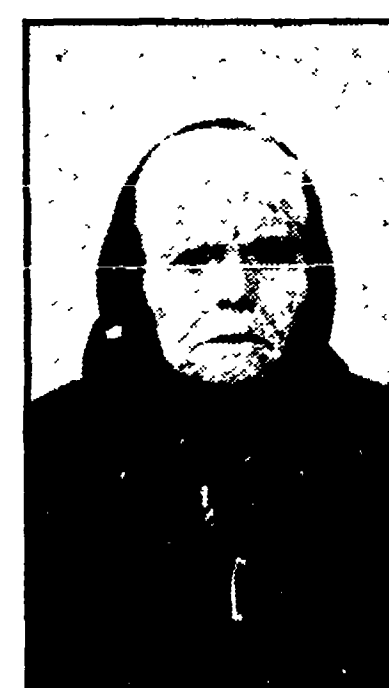
CATANZARO — I compagni Fittante, Algeri, Matera, Aiello e Tornatore hanno presentato una mozione al consiglio regionale della Calabria sul problema dei lavoratori forestali, impiegati nei cantieri dell'ESAC che non hanno ancora ricevuto il salario relativo ai periodi di lavoro prestato dall'avvio delle opere sino ad oggi. Identica situazione non risulta esistere per

gli altri lavoratori assunti alle dipendenze di altri enti. Nella mozione si ricorda che la motivazione addotta dall'ESAC a giustificazione dei ritardi accumulati per i pagamenti consisterebbe nel mancato accreditamento dei fondi da parte della Regione a fronte di specifici sospetti delle esigenze già da tempo inoltrate, e che tale motivazione non risulterebbe esatta.

Nuccio Marullo

A 99 anni: «Sono contenta di poter dare un altro voto al PCI»

«Sono contenta che potrà dare un altro voto al Partito comunista e spero tanto che abbia anche questa volta un grande successo come quello delle ultime elezioni politiche. Che soddisfazione allora! E qui a Poggio Sanvito il nostro partito divenne per la prima volta il partito più forte, superando la DC. Fu una grande vittoria». E' il messaggio di augurio che Filomena Battista un'anziana ma intraprendente militante comunista di Poggio Sanvito, un piccolo comune in provincia di Isernia, ha voluto mandare al PCI alla vigilia del voto. Filomena Battista ha 99 anni ma anche in questa occasione non ha voluto priare il partito del proprio appoggio e del proprio sostegno convinto ed entusiasta così come ha fatto per tanti e tanti anni.



Filomena Battista, militante comunista di Poggio Sanvito, un piccolo comune in provincia di Isernia, ha voluto mandare al PCI alla vigilia del voto.

Nanni Loy tra i clienti del mercato di S. Benedetto

Uno specchio per niente segreto il dialogo del PCI con la gente

Un piccolo corteo di compagni con il materiale di propaganda spiega agli uomini e alle donne le proposte e i programmi del partito comunista - La voglia di fare domande a un sardo che vive fuori dell'isola

CAGLIARI — Non appena mette piede nella sede del comitato regionale del partito, Nanni Loy è subito preso dagli impegni. C'è da fare un'interista alla compagna Anna Sanna, responsabile regionale della commissione femminile che verrà mandata in onda in serata da una delle tante TV private.

Aria sorniona e furbesca
Ma soprattutto attira l'attenzione il lungo uomo dinoccolato che precede in testa. Ha un'aria sorniona e furbesca che sa di familiarità. Ma si' dice una vecchia signora che intanto si fa largo tra la folla per avvicinarsi: «si è proprio lui, Nanni Loy, il riconosco, l'ho visto in televisione». Si ferma a riprendere fiato, fiata della scoperta. Poi, mentre pu montano in macchina attorno ai compagni e al regista, riprende: «Come mai sei qui, Nanni?». «Ita ci fais in Casteddu» (cosa fai a Cagliari?).

Il corteo si ingrossa ed entra all'interno del mercato. Tutti vogliono parlare col regista, chiedergli se è sardo o se è figlio di emigrati, di mandargli perché è venuto in Sardegna e perché fa la pronuncia al PCI.

Nanni Loy consegna il materiale di propaganda e in vita a votare, a riflettere. Contemporaneamente risponde alle domande più impensate, stringe la mano ai venditori, chiacchiera amichevolmente. Un anziano fruttivendolo lo invita ad avvicinarsi. Chiede l'opuscolo del partito e lui, scherzosamente: «lo lo lo do, se mi dai una mela». Il vecchio ride, prende l'opuscolo e lo sfoglia. Un giovane macellaio si sente autorizzato a parlare della sua esperienza di emigrato in Brasile. «Non ce l'ho fatta più a rimanere. Troppo lontano». Riconosce questi giovani costretti a lasciare la loro terra, la loro gente e la loro cultura. Ce li ha mostrati nei ritratti umanissimi disegnati per la televisione, in quadri giocati fra nostalgia ed ironia. Ironia buona, si intende.

Alcuni compagni sono in tenti a discutere con due ragazze perplesse sul voto. Criticano il nostro partito. Dicono che abbiamo ceduto troppo alla DC. Ma notano ancora Partito comunista perché credono nella sua forza di rinnovamento.

Peppino Marotto ha scritto per la FGCI di Nuoro un volantino in lingua logudorese

Le malefatte dc in versi e rime d'un poeta di piazza

La Dc locale ha dimenticato da un pezzo quando si infuriavano contro la «prepotenza dei continentali» - Oggi, invece, la Sardegna sembra aver risolto i suoi antichissimi mali sotto l'incalzare della campagna elettorale

NUORO — Stiamo assistendo (o meglio, abbiamo assistito) a una campagna elettorale interessante, che riesce persino a dimostrare quanto le parole di certe forze, e della Democrazia cristiana in particolare, siano sostanzialmente aria fritta.

Vi ricordate i de mostiani che raccogliendo l'eredità di quel brav'uomo di Dettori, se ne andavano in giro a parlare di sardità e di nuraghi, e tuonavano contro la «prepotenza dei continentali»? Guardate li oggi. Veramente non si capisce cosa li distingue da Fanfani: sono tutti impegnati in una gara straordinaria che ha sapore di un lontano, passato: promettono posti di lavoro mirabolanti, e hanno dimenticato tutte le critiche verso i governi nazionali guidati dai loro compagni di partito. Oggi va tutto bene, secondo loro. Il paese sta uscendo dalla crisi.

La Sardegna, che fino a ieri era un deserto, sembra improvvisamente fiorita. E Ottana? E Macchiareddu? E le migliaia di lavoratori

disoccupati e precari? Dimenticati, in un raptus di frenesia elettorale. Quando qualcuno glieli ricorda, hanno la risposta pronta. Di chi la colpa? Ma dei comunisti, naturalmente. Chi ha governato l'isola in questi trent'anni, questo se lo sono dimenticato. Chissà. Sarà stato quel lontano cugino?

ne di versi decadenti o intimisti o bucolici grazie ai finanziamenti dell'Ente Regione. Peppino Marotto ama la chiarezza. E infatti il suo brevissimo discorso rimato con una domanda non certamente retorica: «Pro curpa de su malu governare de sa Democrazia cristiana, caitta Zente è custrinta a emigrare. cantos poveros partini sa gana?». Quanta gente costretti ad emigrare, quanti poveri patiscono la fame, per colpa del malgoverno democristiano? Ci piacerebbe sentire una risposta da parte dell'on. Soddù, lui così sardista e autonomista, cresciuto alla scuola di Dettori e Maritani. Chissà se saprebbe arrisorse.

IEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTROP

La spedizione del MILLE

SASSARI — «Vota DC, ma scegli chi... è lo fanno in costose inserzioni pubblicitarie, appare in questi giorni sulla stampa italiana. Sono i candidati di un raggruppamento — il famigerato MILLE — che, giustamente nauseati dalla compagnia nella quale si trovano, ma non ancora capaci di passare dalla critica all'auto-critica, propongono agli elettori di operare un difficile distinguo. Non tutta la DC è uguale — essi vogliono dire. Accanto a tanti candidati discussi e discutibili, ci siamo noi, il fior fiore della integrità morale, delle capacità imprenditoriali e dell'acume

politico. Il che, tradotto in soldati, significa soltanto che sono i propri agitati di una sterile propaganda unicamente basata su di un occulto e cieco anticommunismo. L'ultima parola, come sempre, passa ora agli elettori che, facendo propria e riddandanto la parola d'ordine del MILLE, si presenteranno alle urne elettorali con lo slogan: «Votare sì, ma non per la DC».

Nel solco della tradizione
CAGLIARI — Più lineare la propaganda elettorale

dell'onorevole Giovanni Del Rio, ex presidente della giunta sarda ed ex sottosegretario alla Pubblica Istruzione, e dell'onorevole Giagu De Martini, assessore alla Pubblica Istruzione della Regione sarda. Si muovono, entrambi, nel solco della tradizione e del recupero delle più genuine consuetudini dello scudo-crociato.

Una 'radicale' campagna democristiana
PALERMO — Ore 19 a Palermo, cinema Nazionale: sale sul palco e fa con tutte e due le mani il segno «V». Lo circondano dieci bimbettini ignari con in mano altrettante bandiere bianche con lo scudo crociato. Quando arriva il

segretario regionale. Ni coletti, lui gli afferra un braccio come si fa con i pupilli.

Il protagonista di questa chiusura di campagna elettorale all'americana è il ministro della Difesa Attilio Ruffini, che si è fatto attorniare per l'occasione dentro un cinema del centro di Palermo dai suoi amici di corrente vecchi ed acquisiti nel gruppo degli ex fanfaniani, legati a Ciancimino, a disposizione del migliore offerente in questa fase elettorale.

lorio in qualche modo on che certi presunti tentennamenti del PCI sulla questione di «trattare o no» col partito armato durante la vicenda Moro. E fino a un violento attacco a «certa stampa» e «certa cultura» che avrebbero «istillato goccia a goccia giorno dopo giorno il re leno dell'odio anti-dc» e che perciò avrebbero la «paternità» delle BR.



FAI CONTARE IL TUO VOTO